

© MOONY WITCHER



# NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E

IL MISTERO  
DELL'OTTAVA NOTA



# NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



*Leggere per crescere liberi*

Sostieni anche tu IBBY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.  
**www.ibbyitalia.it**

*A mia madre Liliana, che mi ha dato una vita d'Amore.  
A mio padre Renato, che mi ha insegnato cos'è la Libertà.*

*Un ringraziamento di cuore a Bruna.*

Progetto grafico di collana e copertina: Davide Vincenti  
Illustrazione di copertina: Francesca D'Ottavi

Testo: © 2003 Moony Witcher  
Pubblicato in accordo con Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency  
(PNLA)

Illustrazioni interne: Ilaria Matteini  
Redazione: Ilaria Mazzone  
Impaginazione: Lisa Amerighi

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2003, 2024 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9791223226100

Prima edizione digitale: luglio 2024



PRO.DIGI GIUNTI  
FESTINA LENTE

MOONY WITCHER

# NINA

LA BAMBINA DELLA SESTA LUNA

E  
DELL' **IL MISTERO  
OTTAVA NOTA**

 GIUNTI

# IL PROCLAMA

## A TUTTI I CITTADINI

Si comunica a tutta la cittadinanza che non esiste alcun “virus” in grado di far volare le antiche statue della nostra città: monumenti e sculture sono e resteranno immobili.

Chiunque sostenga che il Leone Alato di San Marco è vivo grazie a una magia sarà accusato di Sovversione, Disturbo grave della quiete lagunare, Incitamento alla denigrazione di Venezia.

I trasgressori verranno incatenati, portati al carcere dei Piombi e gettati nelle celle buie e umide di Palazzo Ducale, in attesa del processo che si svolgerà nella pubblica piazza.

*Il sindaco di Venezia*

**LSL**

# PROLOGO

Oltre duemila manifesti del minaccioso Proclama erano stati affissi, durante la notte del 3 settembre, su tutti i muri della città lagunare. Al risveglio, gran parte dei veneziani non sembrava quasi per nulla sorpresa. D'altra parte il nuovo sindaco, il Marchese Loris Sibilo Loredan (LSL), aveva già annunciato nei giorni precedenti che avrebbe preso drastici provvedimenti e la gente, stanca e impaurita, non voleva più sentir parlare di quella stramaledetta statua di marmo.

Eppure qualcuno giurava di averla vista muovere la coda, altri raccontavano che i suoi occhi emettevano uno strano fascio di luce violacea che di notte illuminava, in modo intermittente, Palazzo Ducale e Piazza San Marco. Ma nessuno aveva il coraggio di dire apertamente che la statua del Leone Alato era... viva!

Certo, molti avevano assistito alla strepitosa scena avvenuta due mesi prima, quando il Leone di marmo, scomparso improvvisamente una calda mattina di luglio, era tornato, dopo poche ore, a posarsi sulla sua storica colonna. Ma pochissimi, in realtà, credevano che una pesante statua potesse volare come se niente fosse: tutto faceva invece pensare a un evento magico.

L'incredibile storia aveva fatto il giro del mondo, creando notevole scompiglio in città, e il precedente sindaco

era stato costretto a dare le dimissioni. Al suo posto era stato nominato, in fretta e furia, uno dei nobili più in vista di Venezia, il Marchese LSL. Circa cinquant'anni, carattere forte e deciso, capelli lisci leggermente brizzolati, viso tiratissimo, pelle olivastra e occhi verde marcio, il nuovo sindaco aveva accettato l'incarico perché, a quanto si diceva in giro, un ricchissimo personaggio veneziano gli aveva regalato una miniera d'oro.

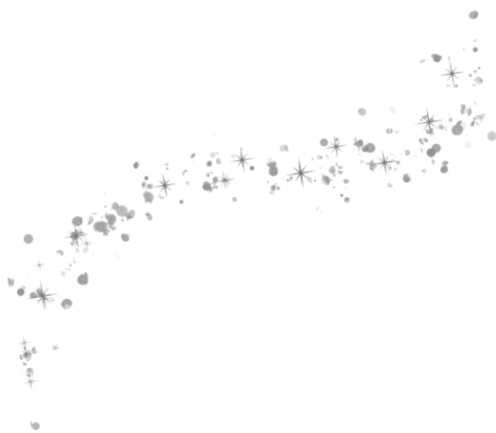
Il Marchese, appoggiato da una dozzina di loschi individui, per prima cosa aveva cercato di calmare le acque, avviando subito un'indagine sui fatti misteriosi. Gli esperti, giunti da tutto il mondo per studiare lo strano fenomeno, non erano però riusciti a fornire risposte soddisfacenti. Solo un autorevole professore inglese aveva azzardato l'ipotesi che il Leone Alato fosse stato colpito da una specie di "virus" che infettava le statue antiche, ma la tesi, seppur suggestiva, era stata prontamente scartata, forse perché non si voleva creare altro clamore. E proprio per questo motivo Loris Sibilo Loredan, dopo una lunga e concitata riunione top secret con i suoi più potenti e servili elettori, aveva fatto affiggere sui muri della città i manifesti del Proclama, sperando così di porre fine a ogni discussione. E ci era riuscito... o quasi.

Infatti, il mistero che avvolgeva il famoso Leone continuava a stuzzicare la curiosità dei bambini veneziani, che ben ricordavano il volo dell'animale di marmo e non avevano affatto smesso di credere che fosse una creatura incantata. Così avevano iniziato a fantasticare in segreto.



Già... solo in segreto, perché ogni volta che qualcuno di loro ne parlava in pubblico veniva subito zittito. Persino gli insegnanti non avevano alcuna voglia di trattare l'argomento, soprattutto ora che l'anno scolastico stava per iniziare e temevano di dover discutere in classe di magia e alchimia: materie severamente proibite!

Pertanto ai ragazzi non restava che un'unica soluzione: chiamare in causa una bambina dai poteri magici. E chi altri se non Nina De Nobili, la bambina della Sesta Luna, impegnata a combattere contro il Male per salvare, assieme ai suoi amici Dodo, Cesco, Fiore e Roxy, un pianeta di luce chiamato Xorax?



# LA MALEFICA SALVEZZA E IL CUBO D'ARGENTO

Alle 11 del mattino del 12 settembre Ljuba, la tata russa di Nina, soprannominata dolcemente Meringa, entrò a Villa Espasia facendo un gran fracasso. Gettò le borse della spesa a terra e gridò: «Il fruttivendolo me lo ha sussurrato in un orecchio. Dice di aver visto muovere la criniera. Io ci credo! Ci credo! Il fruttivendolo è una persona seria, non è mica un bambino, e non avrebbe proprio nessun interesse a raccontare frottole».

Nina ingoiò di colpo il pezzo di cioccolato che aveva in bocca, chiuse il libro di alchimia, si alzò di scatto dalla poltrona e guardò sbalordita la tata russa: «La criniera?».

«Sì, sì, la criniera. Il Leone Alato è vivo. Il fruttivendolo non dice il falso» rispose Ljuba in modo concitato mentre raccoglieva mele, sedano e pomodori che erano scivolati fuori dalle borse.

«Ma dai Meringa, cosa dici?» Nina era curiosa, ma non voleva che la tata se ne accorgesse.

«Senti Ninotchka, penso che tu sappia bene di cosa sto parlando» disse la donna alzando la voce. «Non dirmi che non c'entri nulla con quella bizzarra magia che ha fatto volare il Leone. Non te l'ho mai chiesto prima, ma adesso... be' adesso voglio proprio sapere se quell'animale... insomma... quella statua, è pericolosa o no».

«Non lo so. Forse è meglio non parlare di queste cose... lo ha detto anche il sindaco. Non vorrai mica finire in carcere?» esclamò seccata la bambina.

La donna, con tutta la sua possente mole, si mise dritta davanti a lei, portò le mani ai fianchi e la guardò con severità: «Vuoi forse dire che tu sei d'accordo con Sibilo Loredan?».

«No, no. Per niente. Quel sindaco non mi piace. È viscido come un verme» rispose prontamente Nina.

«Ah, allora sai qualcosa su di lui!» esclamò Ljuba avvicinando il suo viso a quello della bambina.

«So che non è una brava persona e che non ama magia e alchimia» rispose Nina indietreggiando.

«La faccenda del Leone dovrebbe spaventare anche te!» ribatté con forza Ljuba. «E poi, piccolina, cerca di ascoltarmi ogni tanto. Anche tuo nonno, che ho sempre curato con amore, e che di alchimia se ne intendeva, mi dava retta. Fai attenzione, il Leone Alato è pericoloso. Segui pure la tua strada, ma non guardare solo lontano, osserva ciò che è accanto a te. Anche le piccole cose, le più semplici, possono farti capire cos'è veramente importante nella vita».

Meringa non era mai stata così determinata ed enig-

matica. Il suo lungo discorso turbò Nina che, abbassando gli occhi, le sussurrò: «Scusa Meringa. Non volevo mancarti di rispetto. Ma sai... di certe cose preferisco non parlare perché...».

La tata la interruppe prontamente: «Non voglio sapere ciò che non mi puoi dire. Però, devi imparare ad ascoltare le parole degli altri. Ora torna ai tuoi libri. Io vado in cucina. Quello che dovevo dirti l'ho detto!».

Ljuba si allontanò seguita da Adone e Platone: l'alano e il gatto di Nina erano visibilmente affamati e la loro padroncina era troppo concentrata sulla ramanzina della tata per soddisfare le loro necessità! La bambina pensò e ripensò alle parole di Ljuba: infatti, chi più di lei, che da sempre si prendeva cura di Villa Espasia, poteva comprendere il mondo segreto dell'alchimia di nonno Misha?

Nina era molto preoccupata da quando il nemico numero uno, il Conte Karkon Ca' d'Oro, era scomparso tra i flutti del mare. Era morto davvero? Non riusciva a convincersene del tutto. E sempre la stessa domanda le si affacciava alla mente: “Che in qualche modo si sia salvato e stia escogitando una terribile vendetta?”.

Il fatto che continuassero a circolare voci e brusii sulla statua del Leone Alato la inquietava sempre più anche se, proprio grazie a quel magico evento, i bambini avevano iniziato a pensare e a fantasticare come non facevano ormai da troppo tempo. E questo aveva un significato ben preciso: la salvezza di Xorax, il pianeta di luce, era cominciata davvero!

Nina non era affatto estranea alla vicenda... Anzi, era stata proprio lei, assieme all'amico Dodo, a salvare il Leone dalle profondità marine e a fare in modo che tornasse al suo posto. Ma c'era una cosa che non la faceva stare tranquilla: avevano trovato sulla spiaggia una strana pergamena, che siglava un patto eterno tra l'animale e Karkon. Forse il Leone Alato era diventato davvero una creatura del Conte, come le aveva annunciato Etereia, la Grande Madre Alchimista di Xorax.

E se ciò corrispondeva a verità, allora... Karkon era ancora vivo!

Il malefico alchimista poteva colpire ancora! Poteva ucciderla, così come aveva fatto con suo nonno Misha che per non farsi strappare il Taldom Lux, lo scettro magico della Sesta Luna, si era lasciato colpire da una potente scarica del Pandemon Mortalis, la terribile spada di Karkon. In realtà, sul pavimento di Villa Espasia erano rimaste solo le spoglie mortali del professor Misha, che si era trasformato in luce ed era "volato" su Xorax, pronunciando la Frase Finale. Nina non conosceva il contenuto di questa frase: Etereia le aveva spiegato, gentilmente ma con fermezza, che si trattava di un segreto inviolabile.

La bambina della Sesta Luna aveva ancora tante cose da scoprire, da imparare, e il sospetto che il suo grande nemico non fosse morto la preoccupava non poco.

Prese il cellulare e telefonò a Cesco: «Allora, tu e gli altri avete controllato se il Leone si muove?».

«Senti Nina, io e Roxy abbiamo fatto la guardia alla

statua anche questa notte. I nostri genitori credono che abbiamo dormito da te... Comunque non è successo nulla. Il Leone non si muove e dai suoi occhi non parte nessuna luce viola». Cesco aveva la voce stanca e non ne poteva più di stare a fissare per ore e ore quella stupida statua di marmo.

«Va bene, va bene. Ma qui le voci sono insistenti! Ljuba mi ha raccontato che persino il fruttivendolo della Giudecca ha visto il Leone muovere la criniera. Non è che



per caso voi, durante la guardia, vi addormentate e non vedete ciò che accade?» insisté Nina.

«Se non ti fidi, puoi venirci tu!» fu la secca risposta di Cesco, cui Nina reagì prontamente: «Va be' dai, non scaldarti».

Quindi Cesco passò il cellulare a Roxy: «Siamo sveglissimi! Ma lo sai che è pericoloso? Se ci scoprono ci mettono in galera. Siamo molto stanchi. Insomma, io non so più cosa dire a mia madre. Sto fuori casa troppe ore e rischio di essere scoperta. Capisci?».

«Certo, certo, hai ragione. Ma i vostri genitori non sono al lavoro?» chiese Nina.

«Sì, sì. I genitori di Cesco e Dodo sono quelli più impegnati. Alla Bottega della Bauta gli affari vanno a gonfie vele: devono preparare tutto per il prossimo Carnevale. Anche se siamo solo a settembre, le richieste sono già molte. Figurati che la mamma di Cesco deve confezionare mille costumi di dame del Settecento, mentre i genitori di Dodo sono impegnati a fare più di tremila calchi di gesso e cartapesta per le maschere!»

A quel punto parlò nuovamente Cesco: «Insomma, sono tutti indaffarati, ma sono pur sempre dei genitori! Ci chiedono dove cavolo andiamo tutto il giorno! E poi sanno che non studiamo, e la scuola comincia tra pochi giorni».

«Già, già. Avete ragione, non potete certo saltare le lezioni. Ma ricordatevi, dobbiamo scoprire se Karkon è ancora vivo e se il Leone è pericoloso. Xorax dev'essere

salvata e non possiamo mica starcene con le mani in mano» li esortò Nina, cercando di nascondere la sua preoccupazione.

«Prima di tornare a casa aspettiamo che arrivino Dodo e Fiore per il cambio, magari facciamo un giro e andiamo a vedere che aria tira a Palazzo Ca' d'Oro. Poi ti facciamo sapere». Cesco chiuse così la conversazione.

Nina sprofondò nella poltrona della Sala degli Aranci, una delle innumerevoli stanze di Villa Espasia, e pensò al da farsi. D'altra parte le sue avventure erano iniziate da pochi mesi, da quando il professor Misha aveva “abbandonato” la Terra lasciando la sua pesante eredità alchemica alla nipotina. Certo, i quattro amici della Giudecca avevano già aiutato Nina a trovare il Primo Arcano, ovvero l'Atanor, il Fuoco Eterno contenente l'Anima Forte dell'universo, che Karkon aveva tentato di imprigionare in una delle sue macchine infernali. Ma ne mancavano altri tre! E se veramente il Conte non era stato sconfitto, allora il rischio di fallire era davvero grosso. Troppo grosso...

Nina si alzò di scatto e corse nella Sala del Doge, tirò fuori dalla tasca dei pantaloni la Sfera di Cristallo e l'avvicinò alla conca incavata nella porta del laboratorio di nonno Misha: la porta si aprì e Nina entrò nella stanza. Il caminetto era acceso come sempre, alambicchi e ampole erano in perfetto ordine, così come le pietre preziose e la piramide contenente i Denti di Drago. Si diresse al tavolo degli esperimenti, sfiorò con le mani lo Jambir, il medaglione che permetteva di tornare nel passato, e alzò un



pugno minacciosa: «Maledetto Karkon, sei riuscito a fare una copia esatta del mio Jambir e solo per questo puoi raggiungermi ovunque io vada. Ma ti fermerò... giuro che ti fermerò!». Mise la mano in tasca e strinse con forza il Taldom Lux, che il perfido Mago voleva rubarle per scoprire i segreti della Sesta Luna e ottenere così il potere dell'Alchimia della Luce e dell'Universo Alchemico. «Non permetterò mai che tu lo prenda, maledetto Conte. Il Taldom era di mio nonno e solo con questo scettro si può raggiungere Xorax. Solo noi, alchimisti e Maghi Buoni, abbiamo il diritto e l'onore di poterlo usare» sussurrò tra sé, stringendo i denti.

Nina osservò ogni particolare del laboratorio: nulla sembrava mutato, tutto era a portata di mano, come sempre. Guardò la mappa stellare appesa al muro, quella che indicava la posizione di Xorax, le vennero in mente le bellezze della Sesta Luna e tutti gli animali fantastici che aveva visto nel suo primo viaggio.

Tutta Xorax era fatta di luce, una luce intensa e cangiante, un mondo meraviglioso che rischiava di sparire. Infatti solo i pensieri dei bambini, la loro fantasia, la loro capacità di creare potevano salvare il pianeta. E il Male continuava a bloccare questi pensieri... Nina doveva trovare gli Arcani mancanti: solo così la fantasia dei bambini sarebbe ritornata sulla Terra e la Sesta Luna sarebbe stata salva.

La missione di Nina diventava di giorno in giorno più complessa e pericolosa. La bambina sentì dentro il suo cuore la voce telepatica di Eterea che le ripeteva: "Il pro-

fessor Misha è qui tra noi. Morire non significa non esistere. Solo il pensiero resta, perché è quello che conta. Pensare è Creare”. Nina ricordò allora il volto di luce del nonno e il compito che avrebbe dovuto portare a termine: liberare i bambini dal Non-Pensiero. Liberarli dal Male e non permettere a Karkon Ca’ d’Oro di scoprire tutti i segreti della Sesta Luna.

La piccola alchimista sapeva perfettamente che per fare ciò era necessario tornare nel passato e recuperare il Pensiero della Vita.

Il primo passo l’aveva già compiuto: era stata nell’Isola di Pasqua e, conquistato il Primo Arcano, era riuscita a far volare le rondini e a portare su Xorax una parte dei pensieri dei bambini. In questo modo aveva potuto alimentare il Mirabilis Fantasio, il grande laboratorio alchemico dove il nonno e lo scrittore Birian Birov, assieme a tanti altri xoraxiani, stavano lavorando per far vivere la Sesta Luna.

Che la faccenda fosse particolarmente complicata era più che evidente, ma Nina sapeva bene che non poteva fermarsi e che i suoi quattro amici stavano dando il massimo, rischiando la vita e sfidando il divieto del severissimo sindaco Sibilo Loredan.

Pochi mesi prima, durante l’estate, aveva inferto la prima sconfitta a Karkon, sul fondo del mare, ed era riuscita a far sì che il Leone Alato tornasse al suo posto, ma ciò non bastava. Nina aveva tentato più volte di sapere se quel Mago diabolico fosse ancora in vita. A tal proposito aveva

interrogato il Libro Parlante custodito nel laboratorio del nonno Misha, ma il Systema Magicum Universi, questo era il nome del libro, non aveva mai dato risposte comprensibili. Altre volte Nina aveva appoggiato la mano destra, quella che portava sul palmo una caratteristica voglia di fragola a forma di stella, sulla pagina liquida del Libro magico, e aveva puntualmente ricevuto un aiuto. Questa volta, invece, il Systema Magicum Universi rispondeva sempre con enigmatiche frasi in rima. Già, proprio in rima, perché i libri magici rispondono così per mettere alla prova gli alchimisti e vedere se questi riescono a risolvere velocemente gli enigmi.

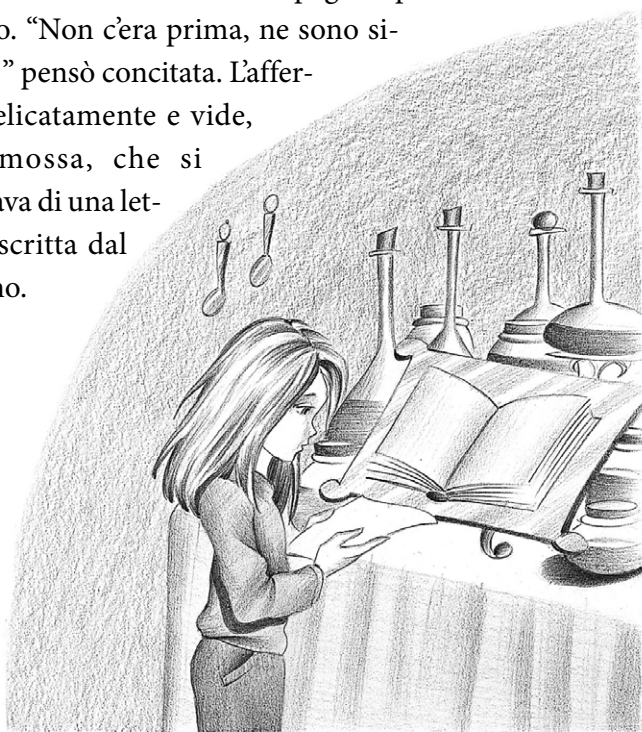
La bambina della Sesta Luna si avvicinò nuovamente al Libro, sollevò la copertina con l'immagine del Gughi d'oro, l'uccello magico di Xorax, posò la mano destra sul foglio liquido e chiese per l'ennesima volta: «Libro, Kar-kon è ancora vivo? Rispondimi, ti prego!». Il foglio liquido si illuminò di luce verde e comparve la scritta:

*Solo tu puoi scoprire  
la verità che può servire,  
al mistero del Leone  
troverai da te la soluzione.  
Non mi chiedere più la stessa cosa,  
la mia mente ora riposa!*

Ancora una volta il Libro non aveva dato a Nina una risposta decifrabile.

«Due mesi! Da due mesi mi rispondi così... ma per tutte le cioccolate del mondo! Cosa devo fare? Cosa?» sbottò la bambina. Nina non si dava pace... proprio non riusciva a calmarsi. Passeggiava avanti e indietro per il laboratorio e parlava ad alta voce: «Nessun aiuto... nessun indizio...».

La fiamma del caminetto catturò il suo sguardo: nel pentolone bolliva, come sempre, la miscela base per le pozioni alchemiche composta da Zaffiro e Oro. Poi osservò il Libro magico e scosse la testa ma, con sua grande sorpresa, si accorse che dalle pagine spuntava un foglio. “Non c’era prima, ne sono sicura!” pensò concitata. L’afferrò delicatamente e vide, commossa, che si trattava di una lettera scritta dal nonno.



## SULL'INCERTEZZA

Moja djevočka (Bambina mia),  
conoscere e sapere tutto non è possibile. Solo la ricerca e la curiosità possono aiutare ad avere delle certezze. Bada bene, mia piccola Ninotchka, l'incertezza è talvolta necessaria. Solo quando non si sa bene cosa fare si può trovare, alla fine, la soluzione migliore.

Mi spiego. Il non sapere porta a pensare. Ed è così che poi si scopre che la soluzione era facile. Era lì, dentro il tuo cuore, dentro la tua mente. Ma la fretta di decidere e la presunzione di avere sempre ragione non sono cose buone. Bisogna osservare anche i particolari per capire cosa si può fare. Ad esempio, tu ora non sai se hai sconfitto davvero Karkon, e sei agitata. Non sei certa di aver vinto la battaglia. Se pensi e usi tutto il tuo sapere, se ragioni con calma, vedrai che la strada per capire la trovi. Intorno a te c'è tutto quello che ti serve.

Insomma, quello che voglio dirti è che dall'incertezza nasce la via per la certezza. E sai perché? Perché è solo una questione di scelte. Scegli ciò che ti detta il tuo intuito. Usa l'intelligenza e l'alchimia. Vedrai che tutto ti apparirà più chiaro.

Ti voglio bene,

1004104 

Nonno Misha

Con la lettera ancora in mano, Nina alzò gli occhi e osservò intensamente la mappa dell'Universo Alchemico: pensò che il nonno era lontano, ma anche molto vicino. Con le sue lettere riusciva a trasmettere tutto il suo amore e ad aiutarla nel suo difficile compito. «Certezza... Sì, devo pensare alla cosa più giusta da fare per sapere se davvero Karkon è ancora vivo» bisbigliò Nina.

Infilò la lettera in tasca, prese la chiave fatta a stella, la appoggiò sopra la botola che portava al passaggio segreto, pronunciò con decisione la frase magica «Quos Bi Los» e il coperchio si sollevò da solo. Quindi scese veloce la scaletta e si ritrovò nel tunnel sotto Villa Espasia, salì sul carrello, tirò la leva e in un batter d'occhio fu davanti alla porta dell'Acqueo Profundis, il laboratorio sotto la laguna creato da nonno Misha. Il procedimento per entrare nel laboratorio ormai lo sapeva a memoria. Mise l'Anello di Fumo nella cavità della roccia che riproduceva la forma del magico gioiello che era stato di nonna Espasia, e quindi concluse con la frase di rito: «Animo anelli, apri la strada della verde rugiada. Animo anelli, scocca la freccia che spezza la roccia. Animo anelli, metti l'armonia che mi fa volare via». Una freccia partì dal fondo della galleria, centrò il cerchio sulla roccia e dallo smeraldo incastonato sull'anello uscì un filo di fumo che avvolse la pietra: finalmente la pesante porta si aprì.

«Hello Nina! Xono felice di vederti» disse Max 10-p1, il fedele androide che il nonno le aveva lasciato come compagno di avventure e custode del laboratorio.



«Ciao Max. Quell'ammasso di ferraglia come sta?»

La piccola alchimista indicò un immobile corpo metallico: era un altro androide, in tutto e per tutto simile ad Andora, la zia di Nina. Si trattava di una costruzione che Karkon aveva sostituito alla vera zia per controllare le mosse della bambina e portare a termine i suoi loschi piani. Ora giaceva inerme nel laboratorio, ma i suoi circuiti vitali erano ancora connessi a quelli della zia in carne e ossa, e quindi non era possibile spegnerlo o disfarsene.

«Benixximo. Be', devo dire che ultimamente riceve degli impulsi xtrani dall'externo» rispose Max timoroso.

«Impulsi?» chiese Nina preoccupata.

«Xì, xì, impulsi elettrici» spiegò Max. «Vedi Nina, quando arrivano, il microchip del cervello di quexto androide xi accende e temo che prima o poi qualche allievo di Karkon xcopra dove xiamo».

Nina aggrottò la fronte e guardò la falsa zia Andora, immobile: «Ma solo il Pandemon Mortalis, la spada malefica di Karkon, o il computer da lui usato possono mandare gli impulsi. Allora... allora vuol dire che lui è vivo... Karkon è ancora vivo! Ora ne ho la certezza! Grazie non-

no! Grazie!» esclamò la piccola alchimista stringendo a sé la lettera.

Nina sbirciò la stella che aveva sulla mano, non era diventata nera e ciò significava che non c'era un pericolo imminente. Corse ad abbracciare Max e, sollevando il Taldom Lux, gridò: «Affronterò Karkon ancora una volta! Ora il mio Taldom è più potente perché contiene l'Atanor, il Fuoco Eterno. Il Mago ha già perso! I suoi intrugli diabolici non avranno alcun effetto».

Max 10-p1 si coprì gli occhi per lo spavento e scosse la testa: «Karkon vivo? È terribile! Terribile! Ma non l'avevi eliminato? Non era annegato?».

«Eh, caro Max, forse non è morto davvero. Io l'ho visto scomparire tra i flutti del mare. E se è sopravvissuto, allora tutto torna, tutto si spiega. Karkon vuol mettersi in contatto con la falsa Andora per colpirci e scoprire l'Acqueo Profundis. Capisci?»

Max dondolò con tutto il corpo, facendo cigolare le ginocchia, poi prese una grande tenaglia per mettersi al lavoro e disse: «Xì, xì... farò del mio meglio. Karkon non vincerà e la tua vera zia Andora non sarà mai in pericolo».

Nina accarezzò il volto metallico di Max e gli schioccò un bacio sulla fronte: «Tu controlla la falsa Andora mentre io mi preparo ad affrontare nuovamente Karkon. La missione per salvare la Sesta Luna deve andare avanti!».

Nina uscì dall'Acqueo Profundis con un lieve sorriso stampato sulle labbra. Controllò che nel laboratorio del nonno fosse tutto in ordine, e quindi si apprestò a recar-



si in camera sua. Mentre stava per salire la scala a chiodo in marmo blu che portava alla cameretta, sentì le voci dei suoi amici che stavano attraversando il ponte vicino alla villa.

«Nina, Nina, siamo arrivati!»

Roxy stava urlando come una forsennata e Carlo, il giardiniere, aprì subito il cancello per farli entrare.

«Cosa fate qui? Non dovevate andare a casa? Ci sono novità sul Leone Alato?» chiese concitata Nina correndo loro incontro.

«Prima di tutto calmati. Ascolta bene quello che dobbiamo dirti» rispose Cesco molto seriamente. Poi si tolse gli occhiali, li pulì sulla maglietta e fissò dritto gli occhi azzurri di Nina. «Siamo andati davanti al palazzo di Karkon e abbiamo visto entrare Visciolo, il suo assistente, e tre bambini androidi: Irene, Gastilo e Sabina. Portavano delle enormi casse piene di gatti randagi. Poverini, miagolavano disperati e più si dibattevano più quei bastardi karkoniani sembravano felici» continuò Cesco.

«Già, fe... fe... felici» ripeté Dodo agitando nervosamente le mani.

«Loro però non ci hanno visto» precisò Fiore che, ancora stordita, si sdraiò sui morbidi cuscini della Sala degli Aranci.

Se Visciolo, detto “il Guercio”, l'aiutante di Karkon, e i suoi bambini meccanici erano contenti significava che a Palazzo Ca' d'Oro tutto andava per il meglio. E se le cose stavano così, significava che Karkon era sicuramente tor-

nato... Era vivo! Forse quei poveri gatti servivano a compiere qualche diavoleria e il loro destino era segnato.

Nina abbracciò i suoi amici: «Ragazzi, non dobbiamo farci prendere dal panico. Ho un piano strepitoso. Max sta bloccando la connessione elettrica della falsa Andora, così Karkon non può individuare l'Acqueo Profundis. Ora tocca a noi scoprire se il perfido Mago è davvero tornato e se ha recuperato tutti i suoi malefici poteri. Forse i gatti li avrà già uccisi... Dobbiamo agire al più presto!».

«Certo!» risposero i ragazzi in coro.

«Ma come dobbiamo fare? Cosa dobbiamo fare?» chiese in modo deciso Roxy guardando gli altri uno a uno.

«Dobbiamo fermare Karkon e controllare il Leone Alato» sentenziò Nina senza fare una piega.

«E i gatti? A loro non pensi?» sbottò Roxy.

«Certo che ci penso» rispose Nina. «Bloccare Karkon significa salvare i gatti. Ovvero, salvare la Sesta Luna... salvare i pensieri dei bambini».

«Già, i pensieri degli altri bambini... Sarebbe bello se tutti ci dessero una mano. Karkon verrebbe sicuramente sconfitto!»

Fiore era considerata dal gruppo la più snob e apparve quanto mai strano che fosse proprio lei a sollevare per la prima volta un grosso problema: perché mai gli altri bambini non dovevano sapere?

Nina la freddò con uno sguardo: «Vuoi che finiscano tutti in galera? Vuoi che scoppi il finimondo? I bambini non sono pronti ad affrontare Karkon e la sua perfida ma-

gia! E nemmeno noi siamo in grado di spiegare cosa stia succedendo. È presto... troppo presto. Prima bisogna trovare tutti gli Arcani e soltanto allora i bambini saranno liberi di pensare. La fantasia e la creatività torneranno a infondere la felicità che ora manca».

Fiore rimase impietrita, Roxy fece una smorfia, Dodo abbassò la testa e Cesco... Cesco voleva dire qualcosa, ma fu bloccato dal suono del campanello.

Chi mai poteva essere? Erano passate da poco le due del pomeriggio e Nina non attendeva visite. Ljuba aprì il portone e, con enorme sorpresa, vide sulla soglia un uomo vestito di scuro, con gli occhiali da sole, e una donna dai capelli biondi, con un grazioso cappellino giallo in testa.

Erano Vera Michajlovna e Giacomo De Nobili. Senza nessun preavviso, come un'apparizione, i genitori di Nina, scienziati al Ferk, il Centro Ricerche di Mosca sulla vita extraterrestre, erano appena rientrati a Venezia.

«Mamma, papà!» esclamò Nina, che non riusciva a credere ai propri occhi.

Vera e Giacomo strinsero forte la loro bambina e Ljuba, per la commozione, si mise a piangere come una fontana. Quante cose avevano da raccontarsi, genitori e figlia, dalla morte del professor Misha! Quante volte Nina avrebbe voluto sentire il loro abbraccio!







I quattro amici si presentarono e Cesco, con la sua solita aria baldanzosa, annunciò: «Ora andiamo dai nostri genitori anche noi. A quest'ora avranno già finito di creare maschere e cucire costumi».

«Maschere? Costumi?» chiese Vera mentre si toglieva il cappellino.

«Sì mamma, i genitori di Dodo e Cesco hanno un laboratorio dove creano dei meravigliosi costumi per il Carnevale di Venezia. Si chiama Bottega della Bauta ed è vicino al Ponte dell'Accademia» spiegò subito Nina.

«Complimenti» esclamò Giacomo. «Proprio un bel lavoro!»

Lo scodinzolante Adone scortò fuori dalla villa i compagni di Nina, che rimase finalmente sola con mamma e papà. Quante cose avevano da dirsi! Nina avrebbe voluto fissare quel momento, per poter cercare nella memoria lo sguardo amorevole dei genitori quando si sarebbe ritrovata sola e impaurita.

Si sedettero sui divani della Sala degli Aranci, proprio sotto l'enorme quadro che ritraeva nonna Espasia, la mamma di Vera, e iniziarono a parlare. Dopo tre ore erano ancora lì, e le cose da raccontare non erano certo finite! Ljuba, mentre versava il tè, raccontò nuovamente come era morto il professor Misha, tirò fuori il testamento e non riuscì a trattenere le lacrime.

«Un infarto... il suo cuore non ha retto» ricordava tra i singhiozzi la tata russa.

I genitori di Nina non potevano certo sapere la verità.

Non potevano neppure immaginare che il professor Mi-sha ora viveva in un altro mondo: la Sesta Luna. Nina abbassò gli occhi, voleva dire tutto alla mamma e al papà per non farli soffrire, ma sapeva che non avrebbero capito. Non potevano capire... E soprattutto non dovevano sapere...

Vera abbracciò forte la sua bambina e le sussurrò: «Io non sono diventata un'alchimista. Non ero io la prescelta. Sei tu quella che ha ereditato tutto da mio padre. Sono fiera di te. Ma non fare cose pericolose. Non farmi preoccupare».

Giacomo prese la mano destra di Nina e guardò la voglia fatta a stella: «Eh sì, hai ereditato proprio tutto dal nonno. Anche questo segno».

Papà Giacomo si fece improvvisamente serio e chiese a Nina: «Guardami negli occhi e rispondimi: che storia è quella del Leone Alato? Si dice che la statua sia volata via, che sia viva. Io e tua madre appena arrivati a Venezia abbiamo letto i manifesti del Proclama firmato dal sindaco. Tu ne sai qualcosa?».

La bambina della Sesta Luna diventò rossa come un pomodoro. Non voleva mentire al papà... avrebbe dovuto dirgli una bugia... Giacomo e Vera si scambiarono velocemente un'occhiata, mentre Nina tratteneva il respiro per il timore di essere scoperta. Ancora qualche secondo... e i genitori sorrisero. Nina fece un sospiro, appoggiandosi ai vetri delle grandi finestre gotiche: l'aveva proprio scampata bella!